

più attraente persino delle fotografie accanto alle quali si rifugiano le nostre poche righe. Belle sono senza dubbio queste foto; lo diciamo col cuore, immuni come siamo dalla gelosa mania di far scattare obiettivi. Bellissime anzi: con quel riso che splende nei denti, e quella corsa che pare raggiungere il trionfo, piuttosto che arrestarsi in una caduta: imagini candide di due sussulti giovanili. Ma il nostro cartellone pubblicitario si farebbe guardare più a lungo; per un tempo pari a tutto quello che, senza saperlo dipingere, noi lo abbiamo immaginato. «Gli sci di primavera»: queste parole le scriveremmo in alto, cambiando carattere ad ogni lettera, scegliendoli tra quelli dei titoli dei nostri quotidiani. Volete dire che ne avanderemo, tanto sono oggi, tali caratteri, peregrini e numerosi. Sia pure; ma lasciateci finire il nostro discorso. Sotto la scritta spunterebbero alcune torri, quelle che ogni sciatore, in Italia e in Europa, conosce ed ama; poichè sarebbe giusto dare ai nostri sogni il medesimo paesaggio della realtà che li ispira. E poi, infine, metteremmo quattro sci diritti, con il sotto verso il sole; e intorno si stenderebbe una pace sicura, una pacata, serena, calda verità, che metterebbe ne l'alto in pittoresco scompiglio — come dicevamo — tutto l'effimero alfabeto dei quotidiani impazienti.

Ma il cartellone non esiste; e chi vuole andare ancora una volta in montagna lo faccia di sua iniziativa, e si af-

fretti. Alza alza, l'abito di neve è giunto oltre le spalle, al capo inaccessibile, alle vette purissime. Se avete già dato l'addio, ritornate egualmente; per fare una risata, come quella che qui vedete; o una caduta, come quella che nella fotografia si può appena indovinare. Oppure per vedere un altro cadere, un altro ridere. È quasi lo stesso. In montagna si sente tutti insieme, si provano tutti le stesse impressioni. Come al cinema. Senonchè la virtù del candore irrorato di sole è assai più durevole di quella dello schermo, che ha bisogno dell'ombra. Ed è anche assai più invitante. Confessate che se, uscendo dal cinema, tirate un respiro, un altro assai più lungo ne tirate giunti, in montagna, alla quota desiderata. Di più in montagna, soprattutto di primavera, trovate di certo posto per stare vicino a chi volete; mentre al cinema non sempre. Resta la questione dei baci, per gli amanti sbattuti dai venti contrari, e in cerca di un atterraggio di fortuna; ma è risaputo che una gran luce vale, sotto tutti i rispetti, la tenebra; mentre poi la solitudine di un luogo deserto non può essere da meno del raccolto silenzio di una folla ansiosa.

E allora, sapete come noi daremo l'addio ai monti? Andando questa sera, tutti quanti, a letto molto presto; e «vivendo» domani, ciascuno per proprio conto, il cartellone pubblicitario ch'io non so dipingere nè descrivere.

**GIOMOCCA**

